Notizie in... libertà

A cura di
Amnesty
International
Gruppo Ticino 48

Numero 11 - marzo 2002

«Ci trattano come animali»

Tortura e maltrattamenti in Brasile

"Ho tre ernie causate dai loro colpi. Ecco com'è, il morto vivente. Gli stessi prigionieri aiutano a mettere i ragazzi tutti bagnati sulla sedia elettrica e poi gli danno le scosse elettriche. Questo è un posto dal quale solo Dio può salvarci… Se vuoi andare in infermeria, le guardie te lo impediscono. Ti dicono che non c'è nessuna medicina e che la gente finisce col morire qui."

Testimonianza di un detenuto nella prigione Serrotão a Campina Grande, Stato di Paraíba, ottobre 2000.

Stazione di polizia per furti e rapine, Stato di Paraná. L'estremo sovraffollamento è un luogo comune nelle stazioni di polizia e nelle prigioni brasiliane. Spesso i prigionieri non lasciano le loro celle per mesi interi. ©Clarissa Lima

Alexandre de Oliveira è stato arrestato il 12 gennaio 2001 nel Municipio de Bom Jardim nello Stato di Minas Gerais ed è stato portato alla locale stazione di polizia. È stato accusato di aver violentato sua figlia di un anno che era stata ospedalizzata perché sofferente di emorragie nell'area genitale. Membri della polizia civile l'hanno schiaffeggiato, picchiato sulle piante dei piedi con un bastone avvolto con nastro adesivo e gli hanno inferto degli elettroshock sulla nuca. Gli hanno detto che le torture sarebbero continuate finché non avesse firmato una confessione. Ha così firmato una confessione che dice di non aver mai letto.

Cinque giorni più tardi Alexandre de Oliveira è stato rilasciato dopo che è stato appurato che le emorragie e le tumefazioni di sua figlia erano causate da un tumore. L'ufficio di investigazioni interne alla polizia di Minas Gerais ha aperto un'inchiesta, in seguito alla quale sei agenti della polizia civile sono stati indicati come sospetti. Tuttavia in Brasile sono poche le persone portate davanti alla giustizia in seguito ad accuse di aver praticato la tortura, e ancora meno quelle che sono state condannate.

Il sistema della giustizia criminale brasiliana è in crisi. Gli agenti di polizia e le guardie carcerarie, sotto pressione per il continuo aumento della criminalità, non hanno né la formazione né le risorse per affrontare questa situazione. In conseguenza di ciò la tortura e i maltrattamenti hanno - eccetto in pochi casi - preso il posto delle tecniche investigative scientifiche e professionali. Questi metodi sono anche diventati gli strumenti quotidiani usati per tenere sotto controllo una crescente e sempre più disperata popolazione carceraria. La maggior parte delle vittime sono poveri, persone poco istruite, sospetti criminali e molti sono afro-brasiliani o di origine indigena, un settore della società i cui diritti sono stati ignorati in maniera consistente in Brasile.

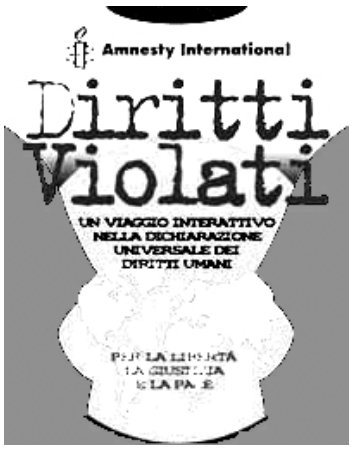
La tortura e i maltrattamenti sono largamente e sistematicamente usati nelle stazioni di polizia, nelle prigioni e nei centri di detenzione per minori in tutto il Brasile per strappare confessioni ai sospetti, per dominare, umiliare e tenere sotto controllo i detenuti, o, sempre più spesso, per estorcere del denaro o per servire gli interessi criminali di agenti di polizia corrotti.

Nonostante numerose denunce di tortura, per molti brasiliani la tortura è un abuso legato al passato, associato al regime militare terminato nel 1985. Pochi mettono in relazione il trattamento inferto ai sospetti criminali con la "tortura". In realtà molti dei metodi di tortura usati in passato sono tuttora in uso – per esempio l'infame "gruggia del pappagallo", nella quale, con le mani legate sotto ai piedi, le vittime vengono appese ad una sbarra a testa in giù e sono picchiate o vengono loro inferte scosse elettriche.

Il governo brasiliano ha annunciato una serie di misure per fermare la tortura, tra le quali la più importante è la Legge sulla Tortura del 1997. Queste iniziative sono benvenute, tuttavia nel passato la mancanza di volontà politica ha impedito di mettere efficacemente in atto le riforme essenziali e legislative. Di conseguenza non ci sono stati significativi miglioramenti per le vittime di violazioni dei diritti umani, in particolare per le vittime di tortura.

Amnesty International ha pubblicato un rapporto dal titolo *"People end up dying here" - torture and ill-treatment in Brazil* (AI Index: AMR 19/027/2001) in concomitanza con l'intenso dibattito sulla tortura all'interno del Brasile. Quello attuale è un momento cruciale per rivitalizzare la campagna contro la tortura e sostenere tutti coloro che oggi stanno lavorando per combattere la tortura in Brasile.

Un viaggio interattivo alla scoperta dei diritti umani



Attraverso percorsi diversi e complementari questo CD-ROM vi porta sul campo, a contatto di uomini, donne e bambini ai quali sono sottratte libertà, giustizia e pace. Vengono affrontati temi di drammatica attualità come lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e il lavoro minorile, la guerra e le violenze etniche, le discriminazioni razziali e il dramma dei profughi, la fame e la siccità... Ogni tema è presentato da diversi punti vista: storico, economico, politico, sociale, per offrire una visione globale delle violazioni dei diritti umani nel mondo. Numerose testimonianze rendono immediato e diretto il racconto.

Il CD-ROM (PC e MAC) può essere ordinato al prezzo di fr. 32.- (+ spese di spedizione) all'indirizzo: Amnesty International, casella postale 533, 6512 Giubiasco; amnesty.ticino@datacomm.ch.

Algeria: dieci anni di gravi abusi dei diritti umani

A dieci anni dalla dichiarazione dello stato di emergenza in Algeria, proclamato il 9 febbraio 1992, le autorità hanno fallito in maniera deprecabile nella risoluzione della crisi dei diritti umani nel paese. Malgrado le obbligazioni dell'Algeria nei confronti della propria legislazione e degli standard internazionali sui diritti umani, i governi che si sono succeduti dal 1992 non solo non hanno adottato le misure necessarie per condurre inchieste approfondite, indipendenti ed imparziali sui gravi abusi dei diritti fondamentali commessi, ma hanno anche ripetutamente ostacolato i tentativi di coloro che intendevano osservare la situazione dei diritti umani nel paese.

L'impunità generalizzata di cui beneficiano i responsabili di abusi dei diritti umani ha permesso a numerosi colpevoli dei più atroci crimini di sfuggire alla giustizia e ha privato le vittime e i loro familiari della possibilità di chiedere risarcimenti.

Le violazioni dei diritti umani in Algeria sono state istituzionalizzate. Solo nel corso del 2001, oltre 80 civili sono stati uccisi illegalmente dalle forze di sicurezza e decine di altri sono stati torturati o detenuti segretamente per periodi più o meno lunghi. Circa 200 persone muoiono ancora ogni mese in seguito al protrarsi del conflitto armato, che dura da oltre dieci anni. Il numero delle uccisioni è rimasto globalmente inalterato dall'inizio del 1999. Tra le numerose vittime vi sono donne e bambini uccisi durante attacchi indiscriminati e deliberati ad opera di gruppi armati.

I casi noti di abusi dei diritti umani potrebbero rappresentare solo la parte emersa di un iceberg: è estremamente difficile ottenere informazioni a causa del sentimento di paura generalizzato che prevale fra le vittime e i loro familiari. Nel dicembre 2001 una commissione d'inchiesta istituita dalle autorità per fare luce sulle uccisioni di decine di manifestanti non armati nella Kabylia ha reso noto di non poter portare a termine la propria missione, perché numerosi testimoni erano troppo spaventati per parlare.

Le autorità hanno anche adottato un certo numero di misure perché il protrarsi della crisi algerina passi largamente inosservata in seno alla comunità internazionale. In particolare, esse hanno recentemente approvato disposizioni legislative che limitano ulteriormente l'esercizio della libertà di espressione e restringono l'accesso al paese da parte di osservatori stranieri.

Non si può continuare a sacrificare i diritti umani fondamentali per la sicurezza nazionale. In occasione del decimo anniversario dalla proclamazione dello stato di emergenza, lo stato algerino è tenuto ad assumersi le responsabilità che gli competono nei confronti della propria legislazione e a conformarsi alla normativa internazionale in materia di diritti umani.

Nonostante abbia tentato a più riprese di inviare una delegazione in Algeria nel corso del 2001, Amnesty International non ha ottenuto il permesso di visitare il paese per condurvi regolari attività di ricerca sin dal novembre 2000. L'organizzazione, a cui era stato negato l'accesso al territorio algerino dalla metà del 1996, nel 2000 è stata autorizzata ufficialmente ad effettuarvi due visite. Anche ad altre organizzazioni internazionali è negato l'ingresso nel paese da almeno un anno.

Il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate o involontarie, che aveva richiesto di visitare l'Algeria nel 2000, non è stato autorizzato. Allo stesso modo, sia il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie sia il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, che chiedono da lungo tempo di effettuare una visita nel paese, non sono mai stati invitati dal governo.

SABATO 2 MARZO ALLE 20.30

al Teatro del Gatto di Ascona

gli ***Operai del Cuore*** presentano

Regia di Paolo Dal Canto

Uno spettacolo genuino ed avvincente, ricco di raffinata ironia in cui il grottesco si traduce in denuncia di stampo giornalistico. Un eterno inseguirsi tra la comicità della realtà e la serietà della finzione, un amalgama dove attraverso un esercizio spudorato della dissacrazione vengono svelate le dinamiche aberranti e contraddittorie della pena di morte. "Si può anche sorridere delle tragedie senza per questo mancarne di rispetto, anzi sottolineandone così l'assurdità" (*Il Giornale*).

Operai del Cuore, Manovali dell'Aorta, Falegnami del Fegato, questa giovane compagnia bergamasca massaggia le viscere, stuzzica i muscoletti con lo scopo di divertire smontando e rimontando la realtà in gesti, immagini e linguaggi.

In collaborazione con il Gruppo Ticino di Amnesty International.

Teatro del Gatto, Via Muraccio 21, 6612 Ascona. E-mail: teatrogatto@bluewin.ch; tel. 091/ 792 21 21. Entrata fr. 25.- (studenti e AVS fr. 15.-; ragazzi fino a 14 anni fr. 10.-).

I risultati dell'attività di Amnesty nel 2001

Presentiamo qui di seguito un breve estratto dal rapporto di attività del Gruppo Ticino di AI per il 2001. Il rapporto completo, comprendente anche le campagne internazionali e la partecipazione a manifestazioni, può essere richiesto all'indirizzo in calce.

AZIONI URGENTI: Questo tipo di azione richiede un intervento immediato ed è spesso decisivo per la salvezza di una persona. Nel 2001 sono stati trattati dal nostro gruppo, in particolare dai membri specialmente impegnati nelle Azioni Urgenti, ***701*** *casi, riguardanti un numero molto maggiore di persone in pericolo. Il nostro impegno è stato premiato:* ***86*** *prigionieri sono stati liberati,* ***31*** *esecuzioni giudiziarie sono state impedite,* ***22*** *esecuzioni sono state sospese,* ***10*** *condanne a morte sono state commutate in pene detentive.*

APPELLI MENSILI: Nel 2001 sono partite dal Ticino circa ***25'000 cartoline*** *in favore di persone il cui caso si presentava particolarmente difficile.*

I collaboratori che hanno dedicato il loro impegno a questa importante attività del nostro gruppo sono stati circa ***500****. A questi si sono aggiunti circa* ***100*** *navigatori che hanno firmato gli appelli via Internet.*

Insieme all'invio mensile ogni partecipante continua a ricevere il trimestrale del Gruppo 48 "Notizie in libertà".

INDIRIZZO REDAZIONE:
Notizie in libertà, c/o Amnesty International, casella postale 533, 6512 Giubiasco; tel./fax 091/ 825 10 02
e-mail: amnesty.ticino@datacomm.ch *Internet*: http://home.datacomm.ch/amnesty.ticino
Hanno collaborato: Ursula Dandrea, Laura Rulli, Michea Simona.